

STOP LOOK GO XXX-35

I am with you always

(Mt 28)

The eleven disciples went to Galilee, to the mountain to which Jesus had ordered them. 17 When they saw him, they worshiped, but they doubted.

18 Then Jesus approached and said to them, "All power in heaven and on earth has been given to me. 19 **Go, therefore, and make disciples of all nations, baptizing them in the name of the Father, and of the Son, and of the holy Spirit,** 20 teaching them to observe all that I have commanded you. And behold, **I am with you always, until the end of the age.**"

16 **Undecim autem discipuli abierunt in Galilaeam, in montem ubi constituerat illis Iesus, 17 et videntes eum adoraverunt; quidam autem dubitaverunt.**

18 Et accedens Iesus locutus est eis dicens: "Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra. 19 **Euntes ergo docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti,** 20 docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis. Et ecce **ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi**".

1. **Io sono con te** (Armando Armellini)

Ogni vocazione è sempre accompagnata dal timore di non farcela, ma, se si sta davvero rispondendo alla chiamata del Signore, ci assiste anche la promessa del Signore: "**Non temere, perché io sono con te**". A **Giacobbe** in viaggio verso una terra ignota Dio garantisce: "**Io sono con te e ti proteggerò dovunque andrai, non ti abbandonerò**" (Gn 28,15); a **Israele** deportato a Babilonia dichiara: "**Tu sei prezioso ai miei occhi e io ti amo. Non temere perché io sono con te**" (Is 43,4-5); a **Mosè** che obietta: "**Chi sono io per andare dal faraone e per fare uscire gli israeliti dall'Egitto?**", risponde: "**Io sarò con te**" (Es 3,11-12); a **Paolo** che a Corinto è tentato di scoraggiarsi, il Signore dice: "**Non aver paura, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male**" (At 18,9-10).

2. **È la terra il nostro destino definitivo?** (Benedetto XVI)

Stiamo sulla terra, siamo radicati sulla terra, da essa cresciamo. Qui operiamo il bene sugli estesi campi dell'esistenza quotidiana, nell'ambito della sfera materiale, e anche nell'ambito di quella spirituale: nelle reciproche relazioni, nell'edificazione della comunità umana, nella cultura. Qui sperimentiamo la fatica dei viandanti in cammino verso la meta lungo strade intricate, tra esitazioni, tensioni, incertezze, ma anche **nella profonda consapevolezza che prima o poi questo cammino giungerà al termine**. Ed è allora che nasce la riflessione: **Tutto qui? La terra su cui "ci troviamo" è il nostro destino definitivo?**

3. **La sua bruciante assenza**

È il nascondimento di Gesù il giorno dell'Ascensione **che ha reso possibile la vita e la testimonianza della Chiesa da venti secoli**. La sua assenza non solo ha permesso l'esistenza della Scrittura, che ci trasmette il suo messaggio, ma genera ancor oggi quella Scrittura viva, quella Scrittura imprevedibile che tracciano, giorno dopo giorno, i discepoli di Gesù sparsi su tutte le strade del mondo. **Quel Gesù che noi amiamo senza averlo visto, quel Gesù che popola le nostre solitudini e abita le nostre comunità, ci sfugge sempre** ogni qualvolta cerchiamo di afferrarlo. Egli è davanti a noi, oltre i personaggi nei quali vogliamo rinchiuderlo. **Ed è giusto che sia così, perché possederlo una volta per tutte** secondo il suo volto storico,

dogmatico, culturale, politico, **sarebbe già non ricercare più la sua bruciante assenza** (Claude Geffré, *Uno spazio per Dio*)

4. **L'Italia in una buca** di Massimo Gramellini

Per fortuna esistono ancora **tipi tignosi come Claudio Trenta**, pensionato brianzolo. **C'è una buca al suo paese**, posizionata nel bel mezzo di un passaggio pedonale, **che gli toglie il sonno. Il signor Trenta scrive ai tecnici del Comune di Barlassina** per denunciare il rischio che qualche pedone ruzzoli o si prenda una storta. E va avanti a scrivere per mesi, senza ricevere segnali di vita, **finché non ce la fa più: compra a sue spese un sacco di catrame e mette una toppa sopra il piccolo cratere**. Poi torna a casa sollevato e lo racconta agli amici su Facebook. Nel giro di un amen si ritrova lo Stato addosso, sotto forma di **una multa di 882 euro** per violazione del Codice della strada, e viene pure sgridato dalla moglie con la più italiana delle ramanzine: «Impara a farti i fatti tuoi».

Anche ammettendo che la sua iniziativa rientri nella casistica dei gesti proibiti, **si rimane stupefatti dalla rapidità con cui la burocrazia viene a cercarti quando ti permetti di fare qualcosa che avrebbe dovuto fare lei**. Quegli stessi funzionari che cestinano sonnolenti le accurate segnalazioni del cittadino si agitano come ossessi non appena costui osa provvedere per conto proprio, turbando l'ordine naturale delle cose, che in Italia è l'inerzia. E infatti la multa non placa **l'amministrazione pubblica, che adesso pretende che il signor Trenta ripristini la situazione preesistente, cioè riscavi la buca** da lui inopinatamente aggiustata. Il prossimo passo sarà proclamarla patrimonio dell'Unesco.

5. **Fare la sindaca per ringraziare** di Michele Serra

Tra i famosi "**lavori che gli italiani non vogliono più fare**" potrebbe esserci **anche il sindaco** (in effetti: si lavora molto e si guadagna poco). **Nel mio paesello appenninico** c'era una sola lista, quella del sindaco uscente, di destra, che ha raccolto i voti necessari per evitare il commissariamento. Meglio così. La sinistra non era riuscita a mettere in piedi né una lista, né un candidato.

Situazione opposta a **Pieve di Cadore**, altre montagne. Unica lista quella di sinistra, raccolta attorno a una ragazza di origini albanesi, **Sindi Manushi**.

Sindi è il primo sindaco italiano di origini albanesi, si è candidata «per restituire in minima parte quello che Pieve di Cadore mi ha dato». **Si è candidata per ringraziare**.

Qualche scemo di paese — ogni paese, secondo tradizione, ha il suo scemo — ha strappato i suoi manifesti elettorali. Ma Sindi farà il sindaco con una squadra di ragazzi: anche lo scemo del paese ne trarrà beneficio, anche se non lo sa e anche se non se lo merita.

Tra i famosi "costi della politica", dovremmo ricordarci che anche **fare politica costa. Costa fatica, tempo, passione, fiducia nelle proprie forze e nella comunità della quale si è parte**.

Siamo sommersi — a parte dall'acqua, povera Romagna — dal cinismo. Un sacco di gente borbotta e irride. Sta a casa sua e si crede più intelligente degli altri solo perché sta a casa sua. Più intelligente, invece, è Sindi, che spende se stessa rimettendo in circolo **la più sana e importante delle regole economiche: nessuno si salva da solo**.

6. **Quel sentimento italiano senza nome** di Beppe Severgnini

«Credo sia evidente a tutti che non **esiste una razza italiana**. È un falso problema immaginare un concetto di questa natura. **Esiste però una cultura, un'etnia italiana**, quella che la Treccani definisce raggruppamento linguistico culturale, che immagino nel convegno si tenda a tutelare». Così il ministro **Francesco Lollobrigida che ormai, è evidente, non si occupa soltanto di agricoltura**. È uno stratega del governo. Ma qual è la strategia, in una materia delicata come questa?

Non credo che Lollobrigida, o Giorgia Meloni, insisterà sull'etnia italiana: **il concetto è scivoloso, e confina pericolosamente con quello di razza. Soprattutto, è smentito dall'osservazione, dalla logica e dalla storia.** Guardiamo i nostri volti e leggiamo i nostri cognomi: **i nostri antenati, a un certo punto, sono arrivati qui. Siamo tutti discendenti di immigrati: più lo ripetiamo, meglio è.**

Esiste invece il senso e l'orgoglio di sentirsi italiani, ed è aperto a tutti. È un sentimento senza nome, avrebbe detto Goffredo Parise, riempie e addolcisce le nostre vite. L'Italia è fatta di monumenti e prime colazioni, programmi televisivi e dialetti, sapore del vino e tessuto dell'aria, posti di vacanza e canzoni, giornali e proverbi, colore dei banchi di scuola e profili delle montagne. Questo conta, per chi è nato qui e per chi arriva.

Il destino ha voluto che condividessimo il nostro tempo sulla terra in questo angolo del pianeta. È importante? Certo che è importante. Vuol dire essere una nazione. Un'idea delicata, che ha subito spaventose violenze nel corso della storia. Il senso di appartenenza è stato usato per giustificare persecuzioni, guerre, invasioni. L'Italia, una nazione pacifica, non corre questo rischio. Ma dobbiamo stare attenti alle parole e agli esempi che scegliamo.

Tre anni fa, **Giorgia Meloni** è volata a Washington Dc per partecipare al *National Prayer Breakfast*, unico leader italiano invitato all'evento, ed è rimasta colpita dalle parole di **Donald Trump**, allora alla Casa Bianca: «Nel discorso del presidente vi è stata la difesa dell'identità, dei confini, delle imprese, dei prodotti, delle famiglie americane. **È la ricetta che vogliamo portare in Italia.**». Anche no, presidente Meloni. Né la ricetta, né il cuoco.

7. **Sommessa domanda sull'etnia** di Goffredo Buccini

Tuteliamoci! L'idea ha del buono, lo si ammetta. Di fronte ai flussi di una modernità aliena, **difendiamo ciò che siamo: la nostra lingua, la nostra cultura. La nostra**, ha spiegato Francesco Lollobrigida, Treccani alla mano, **etnia: l'etnia italiana.** Esorcizzato il riflesso pavloviano che porta taluni a evocare (ancora!) l'ombra nera di un'italianità da Ventennio, non possiamo non dirci d'accordo col ministro: **ma sì, difendiamo noi stessi.** Con una postilla. Che si sostanzia in una sommessa domanda: **noi chi? Oggi l'Italia conta un milione di figli di famiglie migranti, la seconda generazione nata e/o cresciuta qui,** compagni di classe dei nostri ragazzi (dunque provvisti appieno della nostra lingua e della nostra cultura) e, tuttavia, ancora privi del primo, elementare diritto per sentirsi nostri fratelli. Molti di loro tengono insieme un numero di identità sufficienti a mandare in tilt chi provi, nel mondo globale, a ridurle a unità. C'è chi ha ascendenza musulmana ma non è mai più tornato nella terra dei genitori; chi parla un italiano migliore di molti onorevoli, magari impreziosito da una vena di accento regionale. Ci sono ragazze che hanno messo lo hijab solo all'università, non per costrizione ma per tradizione, come si metterebbe la catenina della nonna. **C'è chi ha giurato sulla Costituzione, chi è entrato nei nostri consigli comunali. C'è persino chi insegna ai nostri figli, chi difende il tricolore nello sport o chi, come Sabrina Efonayi, ha scritto un italianissimo romanzo di successo.** Costoro non sono italiani, sono arci-italiani. Perché hanno conquistato ciò che per noi era scontato: la nostra patria. E dunque la domanda è questa: **rientrano o no nell'etnia italiana da tutelare?** Se la risposta è «sì», il problema parrebbe soltanto lessicale. Solo che **c'è una parola che rende quest'abbraccio meglio di etnia** e non si presta a equivoci: **cittadinanza.** «L'appartenenza di una persona allo Stato»: lo dice la Treccani.

8. **Il selfie macabro della strage e il video virale** di Paolo Di Stefano

Nella vicenda di Torremaggiore colpisce la ferocia del marito furioso, colpisce l'aggressione cieca contro l'«amante» della moglie, colpisce ancora di più la fine della povera ragazza che voleva difendere sua madre, colpisce l'intenzione di raggiungere il bambino per eliminare anche lui. Uno scenario di morte che lascia senza fiato, da annoverare purtroppo, con tutta la sua mostruosa brutalità, tra i casi di cronaca nera che annientano famiglie intere quasi tutti i giorni nel mondo. **A proiettare la tragedia nella sfera dell'assurdo contemporaneo, si aggiunge il video: l'idea che un assassino, nel pieno furore di quei minuti, senta l'esigenza (e trovi la freddezza) di impugnare lo**

smartphone per riprendere il sangue, i corpi, i cadaveri, facendosi cronista e cineoperatore di sé stesso. In una mano il coltello e nell'altra lo smartphone. E per di più **il video lo condivide via WhatsApp** come fosse un filmino da ridere dei tanti che ci scambiamo a ogni ora per far sapere agli altri che siamo ancora al mondo, sempre spiritosi e reattivi. Messaggio vocale: «Vedete qui, li ho ammazzati...». Se la tragedia impensabile è tutta in quei poveri morti, ancora più impensabile è il selfie sul sangue versato: non si riesce a rinunciare allo smartphone neanche a strage appena compiuta.

Dall'ordine dell'orrore familiare, antico almeno come i miti greci, **la tecnologia suggerisce, per così dire, un salto di qualità.** Il videosquartamento da condividere con gli amici. **E gli amici che fanno? Un altro salto di qualità è il rito collettivo della condivisione macabra. Decidono di cliccare «inoltra».** E probabilmente lo stesso fanno gli amici e i conoscenti degli amici e dei conoscenti: inoltrano per nuovi «inoltra», che tanto non costano niente, mica c'è da andare in posta o al Tabacchi a comperare il francobollo. **È semplice: inoltra e via, all'infinito.** Un attimo e quel «Vedete qui, li ho ammazzati...» diventa un filmino virale, e lo vedono e lo sentono a decine e se possibile a migliaia e se possibile a decine di migliaia. File buono da tenere in memoria e semmai da rivedere quando sei giù di morale. Fatto sta che per un crimine non basta più la polizia anticrimine, ci vuole pure una task force antidigitatori compulsivi, maniaci seriali dell'«inoltra», voyeuristi e archivisti dell'orrore. **L'impensabile nell'impensabile.** Perché se la viralità da Covid per fortuna sembra finita, **la viralità digitale (mentale?) è viva, esuberante, forse esplosiva.**

9. **“Scusate, su ChatGpt ci siamo sbagliati** di Pier Luigi Pisa

L'intelligenza artificiale generativa, inizialmente vietata nella più grande rete di scuole degli Usa, sarà usata in classe per **garantire agli studenti americani pari opportunità** in vista di un futuro fortemente segnato dall'innovazione tecnologica. Quello che ha imparato negli ultimi mesi la *New York City Public Schools* può essere d'aiuto agli indecisi, agli scettici e a chi ancora si interroga sui pro e contro dell'utilizzo dell'IA in classe.

Lo scorso gennaio, poco dopo l'avvento di ChatGpt, **molte scuole americane** - tra cui gli istituti appartenenti alla *New York City Public Schools* che formano ogni anno, complessivamente, più di un milione di studenti - **hanno vietato l'uso di ChatGpt sui loro server** perché - questa è stata la motivazione - “danneggia il pensiero critico e la capacità di risolvere i problemi degli studenti”.

Cinque mesi dopo David C. Banks, direttore del sistema scolastico più grande degli Usa, ammette che **“ChatGpt ha colto le nostre scuole di sorpresa”.** E che ora è il momento di “abbracciare le sue potenzialità con determinazione”. Sono questi i concetti principali di un lungo editoriale scritto da Banks in prima persona per *Chalkbeat New York*.

“La paura istintiva per i rischi legati a ChatGpt hanno oscurato il potenziale dell'IA generativa al servizio di studenti e insegnanti - ha scritto Banks - così come il fatto che i nostri studenti avranno a che fare con una realtà e un mondo del lavoro in cui la comprensione dell'IA generativa è fondamentale”.

È proprio questo il punto. **Come si può vietare, nelle scuole, una tecnologia con cui i ragazzi dovranno continuamente misurarsi una volta usciti** - temporaneamente o definitivamente - **dalla loro classe?**

10. **Bravi ciao** di Massimo Gramellini

In questi anni **non ho mai scritto sulla Rai né su Fazio,** avendo avuto la fortuna e l'onore di lavorare con entrambi. Se lo faccio oggi, è solo per riflettere sul significato di una parola che sta a cuore a tutti: anche a Salvini, tanto che l'ha voluta aggiungere alla dicitura del ministero leghista dell'Istruzione. **Questa parola è: merito.** Non entro nel merito della vicenda, il passaggio di Fazio a *Discovery*, e delle ragioni che l'hanno determinata. Mi concentrerò soltanto su certi comportamenti della politica.

Fazio potrà stare simpatico o antipatico, ma nessuno mette in dubbio che si tratti di un talento, capace di ideare dei programmi televisivi che hanno accompagnato la nostra vita. Quale tifoso della Nazionale sarebbe felice di perdere un fuoriclasse solo perché non la pensa come lui? Al limite chiederebbe che ne venissero convocati anche degli altri, per costruire una squadra ancora più forte: **il famoso**

Servizio Pubblico, che non dovrebbe consistere nell'ospitare visioni del mondo diverse in un unico programma (creando così quell'effetto-rissa che fa venire il mal di testa allo spettatore), **ma tanti programmi diversi, ciascuno con la propria visione del mondo.**

Io mi divorerei una prima serata su D'Annunzio condotta da Giordano Bruno Guerri. Invece l'esultanza con cui una parte delle due «curve» ha accolto l'uscita di Fazio dalla Rai mi fa pensare che tra i politici **il tifo prevalga su ogni altra considerazione, persino sulla capacità di saper riconoscere quel «merito»** di cui pure tanti di loro si riempiono la bocca per sentito dire.